

# Abitare poeticamente: reimmaginare il quartiere Stella a Napoli attraverso il Sensory Design

Alessandra Cirafici, Silvana Kühtz, Marzia Micelisopo

Il paper indaga l'abitare poeticamente come metodo per percepire e re-immaginare paesaggi urbani attraverso forme di rappresentazione e di design 'sensuale'. La ricerca, messa in pratica con studenti del corso di Design e Comunicazione del DADI dell'Università Vanvitelli, si concentra sul quartiere Stella, luogo storico e fortemente stratificato della città di Napoli dove trascorse i suoi ultimi anni di vita Giacomo Leopardi. Attraverso passeggiate sensoriali, mappature visive e sonore, diari emotivi, esplorazioni tattili e incontri con gli abitanti, i partecipanti sono stati invitati ad 'allucinare' il luogo, andando oltre la pura osservazione visiva per coglierne atmosfere, contraddizioni e potenzialità latenti. I materiali prodotti restituiscono il quartiere come un organismo vivo, segnato da bellezza e fragilità e diventano presupposto per concept di azioni progettuali che coinvolgono luoghi e persone in un processo di riappropriazione estetica. Il paper colloca il design sensuale in una tra-

dizione fenomenologica che valorizza corpo, percezione e immaginazione come forme di conoscenza, propone cioè una pratica progettuale che integra emozioni, ricordi, texture e atmosfere. L'esperienza formativa mostra come l'esperienza sensoriale possa diventare strumento di analisi e di coinvolgimento etico, stimolando consapevolezza critica e una relazione profonda tra cittadini e luoghi, ricucendo il rapporto tra corpo, ambiente e comunità.

Rappresentazione sensoriale  
Design sensuale  
Sensemaking  
Tattiche narrative

*"Io confronto la città con il mio corpo [...] Io scopro me stesso nella città e la città esiste attraverso la mia esperienza incarnata. La città e il mio corpo si integrano e si definiscono. Io dimoro nella città e la città dimora in me".*  
J. Pallasmaa, 2005

## Abitare Poeticamente territorio e relazioni

L'abitare poeticamente, radicato nella riflessione heideggeriana sull'abitare e ulteriormente sviluppata nella *Poetica dello Spazio* di Gaston Bachelard (1957) propone un modo di essere nel mondo fondato sulla sensibilità e sull'immaginazione. Abitare poeticamente non significa occupare uno spazio, ma entrarvi in relazione con me con un tessuto vivente – materiale, emotivo e simbolico. Pensatori fenomenologici come Merleau-Ponty (1945) e Juhani Pallasmaa (2005) hanno sottolineato come percezione e corporeità plasmino la nostra comprensione dei luoghi: lo spazio è sentito, ascoltato e ricordato attraverso il corpo.

Si tratta di una condizione in cui appare indispensabile abbandonare approcci assertivi dello sguardo sullo spazio e in particolare sullo spazio della città, e proporre nuovi e molteplici punti di vista che siano capaci di strutturare trame narrative intrecciando sensorialità, storie individuali, tattiche urbane, usi temporanei e descrizioni dei luoghi. Si tratta insomma di privilegiare come novelli flâneur, la dimensione dell'esperienza rispetto a quella dell'interpretazione costruendo mappe dinamiche di un presente discontinuo realizzate attraverso pratiche di ascolto e produzione di artefatti comunicativi non convenzionali, ma capaci di orientare l'esplorazione della realtà e di promuoverne un'esperienza possibile e desiderabile; talvolta utili a "smarrirsi in essa come ci si smarrisce in una foresta" per dirla con Benjamin (Benjamin, 2007, p. 18), altre volte capaci di intuire itinerari inediti, geografie di percorsi identitari non ancora battuti, con nuovi linguaggi e nuove tecniche rappresentative. Con questo spirito, ci si è apprestati già da alcuni anni, all'analisi del 'vissuto urbano' di brani della città di Napoli (in particolare del quartiere Stella) e alla definizione di strategie narrative e azioni progettuali capaci di coglierne lo spirito e il profondo legame con il senso del luogo. Raccontare la realtà sfaccettata di un simile vissuto urbano e riconoscerne la vocazione è stato il nostro obiettivo. Una realtà caotica e immobile,

surreale e iconica, stratificata e anarchica, complice e indiziaria, multietnica, vernacolare, solidale ed emarginante... questo spazio esistenziale è stato fatto oggetto di narrazione, in un contesto in cui hanno assunto particolare significato le sensazioni e le storie individuali. L'approccio biografico ha conquistato il valore di metodo e non solo perché utile ad indagare una realtà composta da identità fluide e da cittadinanze emergenti, ma perché i racconti di vita rappresentano una forma di conoscenza dinamica e interattiva in cui è possibile innescare processi di *sensemaking* capaci di svelare inediti immaginari e potenzialità di cambiamento. Micronarrazioni dense di significato che parlano dell'uomo e delle sue relazioni con lo spazio della città. La consapevolezza di non essere osservatori fuori campo, ma osservatori di un campo che contiene e che interagisce fortemente con chi osserva, ha ispirato un approccio rappresentativo che si è declinato in mappe sensoriali e cognitive, rappresentazioni infografiche, prodotti ipermediali, in cui la dimensione percettiva e quella biografica si sono intrecciate in uno spazio di punti di vista snocciolando un racconto plurale della realtà osservata.

D'altronde i processi rappresentativi dello spazio urbano registrano da tempo una condizione di instabilità e di turbolenza delle proprie convenzioni visive. E questo non tanto per le pur significative novità dei sistemi di rappresentazione digitali, ma piuttosto per la fragilità che dimostrano nell'esprimere in modo adeguato il coacervo di differenze e contraddizioni che caratterizzano i nuovi modi dell'abitare e le nuove tattiche d'uso dei luoghi urbani. Modi nuovi di interagire con il territorio, in cui i processi di significazione dello spazio si moltiplicano e si sovrappongono, inedite temporalità scandiscono il vissuto individuale e collettivo, le interconnessioni si intensificano e i processi di globalizzazione mutano radicalmente il rapporto tra spazio e tempo, sperimentando la inedita condizione di un altrove che è, simultaneamente, ovunque o in nessun luogo (Cirafici, 2013).

Rappresentare questa complessa polifonia è una sfida irrinunciabile per la comprensione della contemporaneità, ma lo è anche per un consapevole governo delle sue modificazioni, dal momento che le rappresentazioni hanno il potere di costruire significati, di istituire e plasmare modalità cognitive, di trasformare la percezione collettiva della realtà. Non a caso il filosofo Galimberti sostiene che "gli uomini non hanno mai abitato il mondo, ma sempre e solo la descrizione che di volta in volta la religione, la

filosofia, la scienza, hanno dato del mondo" (1994, p. 15). Si abitano rappresentazioni della realtà e quest'ultime "racconti fondativi o carte geografiche, hanno il potere di costruire appartenenza e relazioni, stratificando immagini e senso comune, incarnando desideri e possibilità di controllo" (Galimberti, 1994). In questo contesto, re-immaginare il quartiere Stella attraverso approcci sensoriali e partecipativi ha significato riannodare il tessuto sociale e materiale, traducendo le esperienze quotidiane in poetiche spaziali che celebrano la reciprocità tra corpo e luogo. Coinvolgendo tatto, udito, olfatto e movimento accanto alla vista, gli studenti hanno coltivato una consapevolezza di come spazio, materia ed emozione interagiscano. Questa *embodied cognition* e cioè questo approccio incarnato dell'esperienza compiuta ha sfidato la pedagogia del design tradizionale, che spesso privilegia il ragionamento astratto e l'analisi visiva, reintegrando invece esperienza, affetto e percezione sensoriale come elementi centrali della produzione di conoscenza. Ciò favorisce l'integrazione tra logica ed emozione e contribuisce a sviluppare forme di immaginazione spaziale più inclusive, reattive e umane.

### Design sensuale e narrazione della città

Il design sensuale emerge, dunque, in questa linea di pensiero come pratica tanto critica quanto generativa, una pratica che mette in discussione il distacco astratto del modernismo e recupera atmosfera, texture ed emozione come materiali primari del progetto.

D'altronde, il design è oggi un campo di meta-conoscenza composito e in evoluzione: reinterpreta informazioni esistenti, negozia significati tra discipline e genera nuove soluzioni che fondono creatività e rigore. Con il dissolversi dei confini disciplinari, il design richiede un approccio multi-sfaccettato e talvolta indisciplinato (Mitchell, 1995), capace di integrare dimensioni sensoriali, creative e performative sia nella formazione sia nelle pratiche partecipative (Kühtz, 2022). In questo quadro, il progetto di design assume un ruolo strategico nella gestione della complessità attraverso *design thinking*, *system thinking*, *co-design*, creatività, prototipazione e *problem-solving*.

Il design sensoriale, in particolare, offre una metodologia dinamica che coordina input visivi, uditivi, cinestetici e tattili, potenziando l'apprendimento incarnato e l'integrazione cognitiva

(Shams & Seitz, 2008). Sensorialità e performatività generano esiti plurali e *human-centered* (Manzini, 2015), mentre la traduzione sinestetica dell'esperienza multisensoriale rafforza la consapevolezza critica e creativa (Ricco et al., 2003). Man mano che la formazione di base nel design incorpora sempre più laboratori sensoriali (Kühtz, 2024), le tecnologie virtuali e immersive ampliano ulteriormente tali possibilità, consentendo simulazioni sensoriali orchestrate e ambienti complessi di design esperienziale (Liu et al., 2018).

Il design sensuale va oltre i sensi: rivendica il corpo e i sensi come strumenti attivi di conoscenza e creazione. Resiste al predominio dell'approccio puramente visivo e razionale che ha a lungo caratterizzato le discipline del design, proponendo invece una pratica incarnata e multisensoriale che riconosce la percezione come forma di pensiero. Progettare sensualmente significa non solo ascoltare, toccare, annusare e muoversi nello spazio come modalità di comprensione e trasformazione. Invita inoltre designer e abitanti a confrontarsi con le dimensioni emotive e atmosferiche dei luoghi, rivelando strati di memoria, intimità e immaginazione collettiva spesso oscurati da convenzioni funzionali o estetiche.

Declinato nel contesto del progetto urbano un approccio simile espande enormemente l'idea di visione urbana e la riconfigura come atto complesso di appropriazione della dimensione estetica della città stessa. Non si tratta di indagare, attraverso la visione, la dimensione esclusivamente fisica della città, ma di ragionare sulla qualità della sua immagine mentale, e soprattutto di proporre ipotesi di riconfigurazione multisensoriale di un ambiente esistente scoprendo e preservando le sue immagini più vigorose risolvendo le difficoltà percettive, tirando fuori la struttura e l'identità latenti nella confusione (Lynch, 1964).

Si tratta insomma di ipotizzare attraverso la visione urbana un disegno intenzionale della città – talvolta sulla città – che ha tanto più significato e valore quanto più la comunità dei suoi fruitori sarà educata alla sua visione; quanto più, cioè, quella comunità sarà capace di individuare la qualità di un ambiente non solo perché gradevole o ben organizzato, ma anche perché altamente poetico e simbolico, frutto di un lavoro congiunto di lettura e di scrittura, in cui ciascuno è chiamato a dare un proprio senso estetico a quello che Flanagan definisce efficacemente come il “paesaggio delle nostre confusioni”: la città contemporanea.

## Napoli. Il Quartiere Stella.

Partire dall'esperienza percettiva ed emotiva dei luoghi, per procedere poi nella costruzione di una sorta di loro ri-semantizzazione, si è rivelato, di fondamentale importanza nello sviluppo del progetto *Inhabit Poetically*. Escursioni, deambulazioni, derive... sono ‘tattiche’ celebri che ci hanno restituito per tutto il XX secolo una storia particolare della città: ci hanno raccontato della città banale dei Dada, di quella inconscia e onirica dei surrealisti, della città ludica e nomade dei situazionisti. Tutte visioni conquistate attraverso declinazioni particolari di un'azione semplice, il camminare, intesa come pratica estetica, atto capace di restituire un'idea di città “in cui gli spazi dello stare sono le isole nel grande mare formato dallo spazio dell'andare” (Careri, 2006, p. 4). Da quelle esperienze abbiamo imparato che il vagare in un luogo e il variare delle percezioni che se ne ricevono rappresentano una forma di trasformazione che non lascia segni, ma tuttavia modifica culturalmente il significato dei luoghi e dello spazio. Sicché il nostro passeggiare esperienziale è stato al tempo stesso atto percettivo e atto creativo che ha preso forma attraverso inediti racconti visivi che in qualche modo rimandano alle metagrafie influenzali dei situazionisti o alle mappe psicogeografiche elaborate da Guy Debord (1958) per la Parigi degli anni Cinquanta.

All'interno di questo quadro, il progetto *Inhabit Poetically* ha esplorato come il quartiere Stella di Napoli possa essere re-immaginato attraverso metodologie sensoriali e partecipative che traducono l'esperienza vissuta in forma poetica – trasformando la percezione stessa in un atto progettuale.

Il lavoro con gli studenti è stato impostato a partire da una matrice comune (fig. 1) che teneva insieme analisi del contesto, mappatura sensoriale e definizione strategica, con l'obiettivo di condurli gradualmente dalla lettura del quartiere alla formulazione di un possibile concept di progetto. Il quartiere è stato assunto fin da principio come tessuto vivente di relazioni, pratiche e immaginari. Parallelamente, è stata introdotta una griglia di *perceptioning* mutuata dagli strumenti della *brand perception*, con l'obiettivo di scomporre l'identità del contesto in elementi chiave e di costruire, a partire da essi, micro-interventi di resistenza poetica, declinabili su quattro livelli di possibili dimensioni progettuali: dimensione funzionale, design, *brand identity* e comunicazione. Su questa base è stato elaborato uno schema di sintesi che integra la mappatura sensoriale, i cluster di contesto e possibili azioni/interventi (fig. 2).

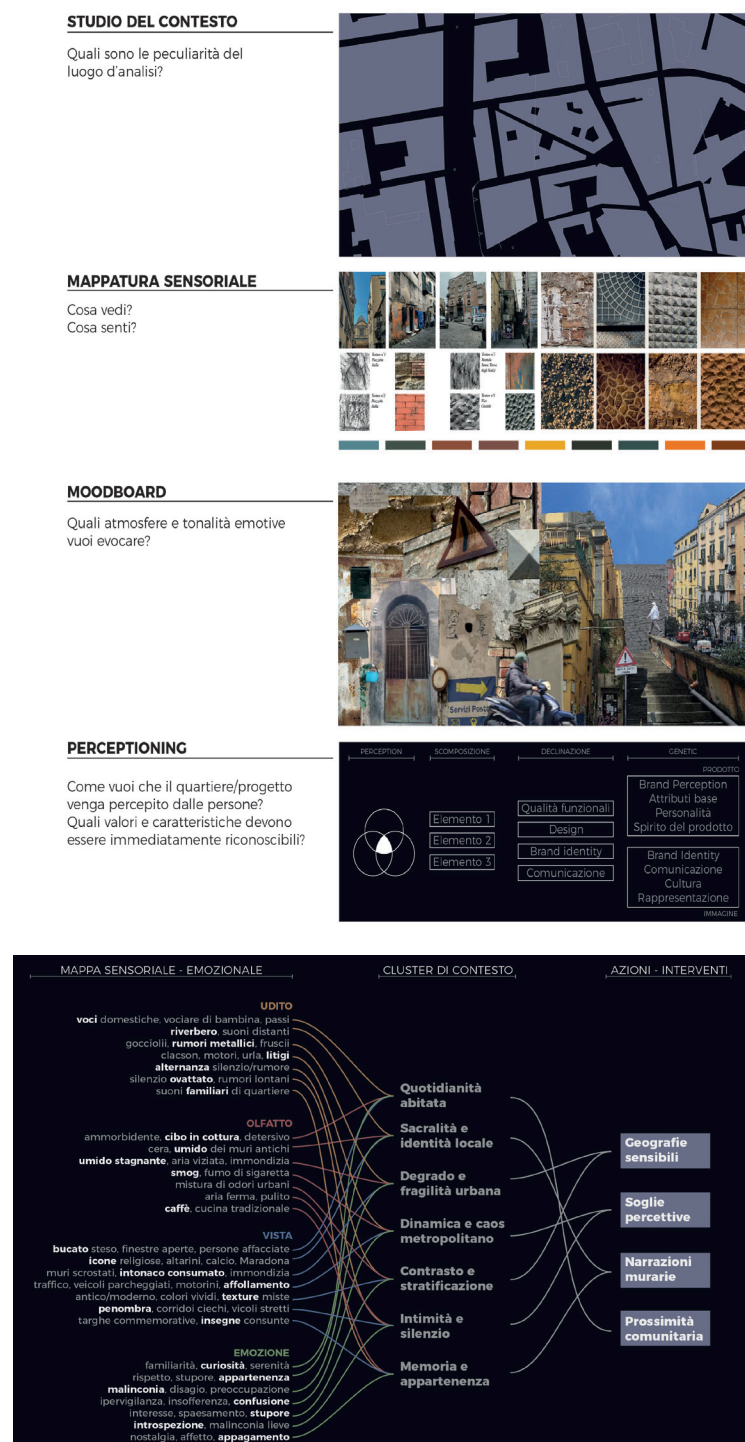


Fig. 1. Matrice di rilievo sensibile e mappatura sensoriale di un frammento urbano del quartiere Stella.

Fig. 2. Mappa sensoriale/Cluster di contesto/strategie di azione.

Le percezioni raccolte durante le passeggiate esperienziali sono state organizzate per udito, olfatto, vista ed emozione per poi essere clusterizzate in sette macro-aree tematiche: quotidianità abitata, sacralità e identità locale, degrado e fragilità urbana, dinamica e caos metropolitano, contrasto e stratificazione, intimità e silenzio, memoria e appartenenza. La mappa tende a mettere in relazione ciascun segnale percettivo con i cluster di contesto che, a loro volta, si collegano a quattro azioni/interventi di progetto: geografie sensibili, soglie percettive, narrazioni murarie, prossimità comunitaria.

Le immagini che corredano il testo fanno riferimento a quattro progetti selezionati tra quelli che sono stati prodotti all'interno del laboratorio (Vicotomie; InVersi; Eclissi; Strati di Sanità, figg. 3-6) che declinano l'abitare poeticamente in altrettante traiettorie di intervento.

Il processo si è articolato attraverso una serie di workshop sperimentali in cui residenti, studenti e ricercatori hanno interagito con il quartiere Stella, non solo come contesto urbano, ma come paesaggio vivente di sensazioni, memorie e relazioni. I partecipanti sono invitati a esplorare l'area attraverso passeggiate sensoriali guidate, esercizi di *deep listening* e interazioni tattili con materiali e superfici [1]. Queste attività avevano l'obiettivo di attivare un'attenzione al quartiere che fosse capace di andare oltre la dimensione visiva, permettendo a suoni, odori e texture di diventare dati progettuali. Attraverso questo approccio, la percezione si è trasformata in uno strumento di mappatura – gene-

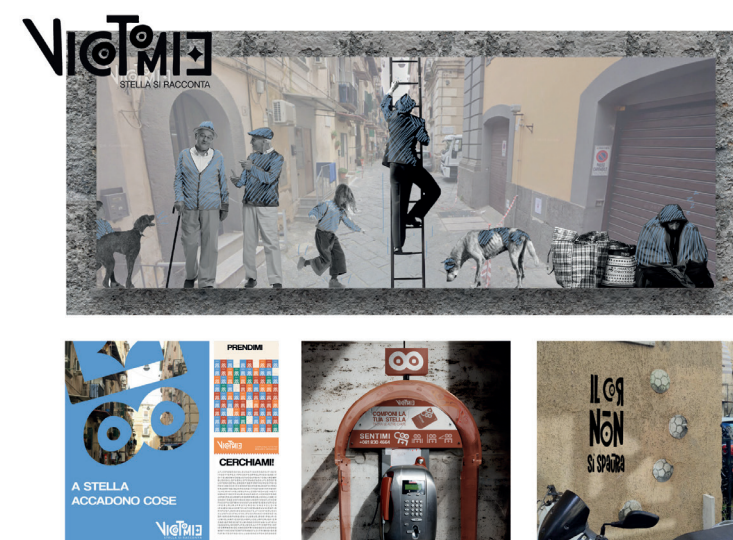


Fig. 3. Vicotomie. Il progetto lavora sulla prossimità comunitaria, trasformando il quartiere Stella in un palcoscenico diffuso di narrazioni quotidiane: installazioni, grafie, segni a scala ravvicinata e dispositivi comunicativi, intervengono sulle relazioni di vicinato, sulla memoria condivisa e sul contrasto agli stereotipi, restituendo una scena urbana abitata da corpi, gesti e racconti.

rando ciò che ci piace definire cartografie poetico-emotive: map-pature collettive che traducono sentimenti, atmosfere e ricordi in forme visive, testuali e sonore.

Gli studenti sono stati incoraggiati a rallentare, ascoltare e prestare attenzione alle atmosfere sottili dei loro ambienti, sviluppando empatia e sensibilità interpretativa. Tali pratiche nutrono non solo competenze tecniche, ma anche consapevolezza



Fig. 4. Stella. Quartiere In Versi. Il progetto assume le geografie sensibili come fulcro, portando in primo piano suoni, odori, tracce e gesti minimi attraverso scritture murarie, micro-installazioni e inquadrature che ribaltano il punto di vista, fino a comporre cartografie poetiche dei paesaggi minori del quartiere.



Fig. 5. Eclissi. Stella tra luce e ombre esplora il tema delle soglie percettive: il motivo dell'oscuramento parziale e del filtro, tradotto in segni circolari, cromie dense e supporti urbani diffusi, rallenta l'attraversamento, introduce momenti di sospensione e invita a un confronto più introspettivo con le ombre e le luci del quartiere.

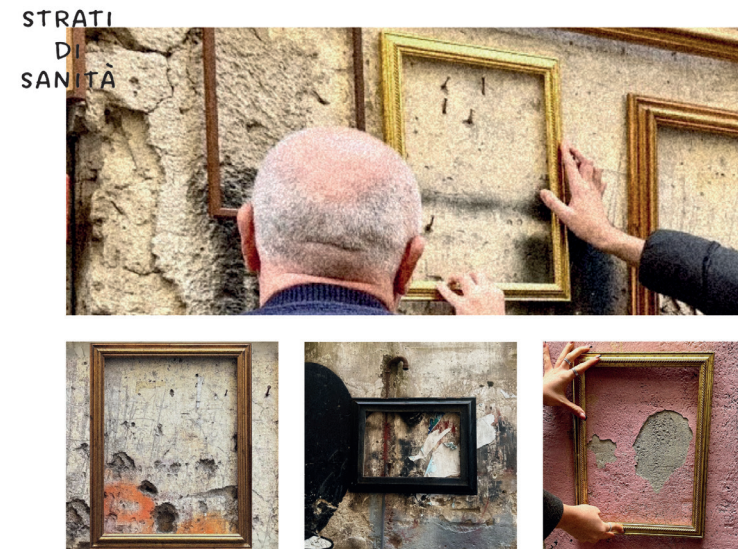


Fig. 6. Strati di Sanità concentra l'attenzione sulle narrazioni murarie: cornici fisiche applicate ai muri, dettagli materici e inquadrature fotografiche trasformano crepe, intonaci e stratificazioni in quadri temporanei, facendo emergere la città come corpo vivo stratificato, in cui le tracce del tempo diventano dispositivo di racconto e attivatore di possibili processi di rigenerazione.

etica e poetica – la capacità di progettare con e attraverso l'esperienza vissuta. La pedagogia del design sensuale forma designer che pensano attraverso i sensi, costruendo ponti tra percezione, emozione e progetto.

## Conclusioni

L'approccio dell'abitare poeticamente sviluppato nel testo si colloca nella tradizione culturale della *flânerie*, intesa come pratica conoscitiva fondata sull'esperienza errante e incarnata dello spazio urbano. Come nel *flâneur* descritto da Baudelaire (1863) e successivamente rielaborato da Benjamin, il camminare diventa uno strumento critico capace di rivelare le stratificazioni sensibili, simboliche e temporali della città, accettando lo smarrimento come condizione epistemologica ("perdersi come in una foresta", Benjamin 2007). Tuttavia, rispetto alla figura storica del *flâneur* – osservatore prevalentemente visivo e individuale – il testo propone una significativa espansione multisensoriale dell'esperienza urbana, in linea con la fenomenologia della percezione di Merleau-Ponty (1945) e con la critica all'oculocentrismo avanzata da Pallasmaa (2005). La città non è più soltanto osservata, ma ascoltata, toccata, annusata e ricordata attraverso il corpo, configurandosi come un ambiente at-

mosferico e relazionale (Zumthor, 2006). In questa prospettiva, le passeggiate sensoriali, le mappe emotive e le micronarrazioni prodotte dagli studenti richiamano le pratiche della deriva situazionista (Debord, 1958) e le psicogeografie critiche, ma se ne distaccano per l'esplicita finalità progettuale. L'erranza non resta infatti un gesto anti-funzionale, bensì diventa materia prima del progetto, trasformando l'esperienza vissuta in dispositivo di *sensemaking* urbano (Bruner, 1991; Pink, 2009). Tale passaggio segna un'evoluzione della *flânerie* verso una pratica collettiva, partecipativa ed eticamente orientata, in cui il camminare si configura come tattica di riappropriazione simbolica dello spazio (de Certeau, 1980) e come strumento di lettura e riscrittura dell'immagine mentale della città (Lynch, 2006). In questo senso, il design sensoriale assume il ruolo di mediatore tra percezione e progetto, riconoscendo la multisensorialità come forma di pensiero e di conoscenza (Ricco, 1999) e collocando l'esperienza incarnata al centro di una visione urbana più inclusiva, poetica e relazionale (Manzini, 2015).

Note

[1] Il tema è stato affrontato nell'ambito delle attività del 'Laboratorio di Multimedia Graphics' (a.a. 2023-24) presso il Dipartimento di Architettura e Disegno Industriale dell'Università della Campania 'Luigi Vanvitelli' (coordinato da A. Cirafici e S. Kühtz, tutor. M. Micelisopo). Il progetto "Vicotomie" (fig. 03) è a cura degli studenti: B. D'Amato, R. Giulianati, M. Fusco, A. Fortunato, E. Dove, G. Castaniere, E. Marmo Curcio; il progetto "Quartiere InVersi" è opera degli studenti: I. Pepino, M. Olivieri, D. Miccio, M. V. Pisanello, A. Moliterno, A. D'alessandro, F. Cinque, G. Della Porta, V. Ieni; il progetto "Eclissi. Stella tra luce e ombra" è lavoro degli allievi: P. Ciurlia, C. Fragiasso, P.

Dell'Imperio, M. Aspride, A. A. Guitto, S. Gaglione, L. Cinque, M. Ilardo, A. D'orsi, V. M.A. Scarpati. Infine, il progetto "Strati di Sanità" è stato l'esito del corso di 'Rappresentazione e cultura digitale' (a.a. 2024-25, coordinato da A. Cirafici e A. Palmieri) per mano di: C. Clamoroso, M. De Micco, P. Odorino.

[2] Le autrici hanno collaborato congiuntamente alla redazione del paper; il paragrafo "Abitare Poeticamente territorio e relazioni" è a cura di A. Cirafici; "Design sensuale e narrazione della città" è redatto da S. Kühtz, così come le conclusioni, scritte insieme ad A. Cirafici; il paragrafo "Napoli. Il Quartiere Stella" è attribuito a M. Micelisopo.

Riferimenti Bibliografici

Bachelard, G. (1957). *La poetica dello spazio*. Dedalo.  
Benjamin, W. (2007). *Infanzia berlinese intorno al millenovecento*. Einaudi.  
Careri, F. (2006). *Walkscapes. Camminare come pratica estetica*. Einaudi.  
Cirafici, A., & Fiorentino, C. C. (2013). *Representing urban landscape: Narration and sense-making. In Heritage architecture: LanDesign. Focus on conservation regeneration innovation*. La scuola di Pitagora.  
Debord, G. (1958). Théorie de la dérive. *Internationale situationniste*, 2.  
de Certeau, M. (1980). *L'invenzione del quotidiano*. Edizioni Lavoro.  
Elkins, J. (2016). *How to Use Your Eyes*. Routledge.  
Galimberti, U. (1994). *Parole nomadi*. Feltrinelli.  
Kühtz, S. (2022). Sensoriality, Arts, Poetry, and Sustainability. In: Leal Filho, W., Azul, A.M., Doni, F., Salvia, A.L. (eds) *Handbook of Sustainability Science in the Future*. Springer, Cham. [https://doi.org/10.1007/978-3-030-68074-9\\_65-1](https://doi.org/10.1007/978-3-030-68074-9_65-1).  
Kühtz S (2024) Beyond sight: sensory atmospheres and design, *diid disegno industriale industrial design* n. 83, vol XXII, pp. 52-65, ISBN Online979-12-5477-563-9, DOI10.30682/diid8324, ISSN Online2785-2245, ISSN1594-8528.

Liu, Y., Calabi, D. A., & Ricco, D. (2018) Synaesthetic and haptic experiences for design educating in an international framework. In *VI International Conference Synaesthesia: Science and Art* (pp. 1-7). Editorial Fundación Internacional Artecittà.  
Lynch, K. (1964) *L'immagine della città*. Marsilio (ed. orig. 1960).  
Manzini, E. (2015) *Design, When Everybody Designs: An Introduction to Design for Social Innovation*. MIT Press.  
Merleau-Ponty, M. (1945). *Phénoménologie de la perception*. Paris: Gallimard.  
Mitchell T (1995) *Interdisciplinarity and Visual Culture*. Art Bulletin. Vol. 77, n. 4, 540–44.  
Pallasmaa, J. (2005). *The eyes of the skin: Architecture and the senses*. John Wiley & Sons.  
Ricco, D., Belluscio, A. & Guerini, S. (2003) Design for the Synaesthesia. Audio, Visual and Haptic Correspondences Experimentation. *Sinestesie.It*, September, 159–164.  
Shams, L., & Seitz, A.R. (2008). Beneficials of multi-sensory learning. *Trends in Cognitive Sciences*, 12(11), 411-417.  
Solnit, R. (2000). *Wanderlust: A History of Walking*. Verso.

Alessandra Cirafici<sup>1</sup>, Silvana Kühtz<sup>2</sup>, Marzia Micelisopo<sup>1</sup>

<sup>1</sup>Università degli Studi della Campania 'Luigi Vanvitelli'  
Dipartimento di Architettura e Disegno Industriale

<sup>2</sup>Università degli Studi della Basilicata  
Dipartimento per l'Innovazione Umanistica, Scientifica e Sociale